

Lunedì 5 giugno si è svolto presso l'Università di Cosenza il secondo incontro del Coordinamento Nazionale di Filosofia della Mente e Scienze Cognitive. Tra i membri del coordinamento erano presenti Felice Cimatti, Mario Decaro, Francesco Ferretti, Michele Di Francesco, Danile Gambarara, Simone Gozzano, Sandro Nannini, Alfredo Paternoster. Ospite straniero Time Crane. Presento qui un resoconto dell'attività della giornata.

Tim Crane. L'intenzionalismo basato sul modo

La 'tesi di Brentano' ci dice che tutti i fenomeni mentali vertono su qualche oggetto. Se tutti gli stati mentali sono intenzionali, allora l'intenzionalità è la caratteristica, o condizione necessaria, del mentale. Crane sintetizza questa tesi nella sigla IMM, cioè 'Intentionality is the Mark of Mental'.

Tre sono i concetti fondamentali utilizzati per dar conto di questa tesi: oggetto intenzionale, contenuto intenzionale, modo intenzionale.

L'oggetto di uno stato intenzionale è ciò a cui lo stato si riferisce, ciò su cui è diretto. Questo spiega perchè l'intenzionalità viene spesso chiamata 'aboutness'. Così il mio pensiero che Ulisse approdò ad Itaca alle cinque del mattino è un pensiero su Ulisse. Ma è anche un pensiero su Itaca. Quindi questo ci mostra come uno stato mentale può vertere su più di un oggetto. Come affrontare allora i capricci del contenuto?

Utilizziamo le altre due nozioni:

Lo stesso oggetto intenzionale può essere oggetto di differenti stati intenzionali. Questo significa che un oggetto può essere l'oggetto di un pensiero, una speranza, un desiderio, ecc. Crane chiama questa una differenza del 'modo intenzionale'.

L'oggetto potrà inoltre essere presentato alla mente in modi differenti, anche mantenendo costante il modo intenzionale. Uno stato non può essere diretto su un oggetto senza che questo venga presentato in un modo o un altro. Per esempio il mio ultimo viaggio in treno potrebbe essere anche pensato come il viaggio da Catania a Napoli su una vecchia carrozza partita in ritardo. Il modo in cui un oggetto è presentato è il 'contenuto' dello stato. Possiamo quindi dire che per uno stato mentale avere un contenuto significa avere un oggetto presentato (o rappresentato) in un certo modo.

Alcuni teorici considerano il contenuto in termini di condizioni di verità, cioè come vero o falso. Il contenuto intenzionale sarebbe sempre proposizionale. Questa tesi si dimostra abbastanza debole se consideriamo atteggiamenti come amore e odio. I loro oggetti non possono essere descritti come veri o falsi.

Prima di mostrare come queste nozioni vengono impiegate nella prospettiva fenomenologia di Crane è utile individuare una prima distinzione su cui il suo modello si regge.

Il concetto di 'modo intenzionale' è ben distinto da quello di 'modo di presentazione'. Quest'ultimo è ciò che *costituisce* il contenuto intenzionale (e per i rappresentazionalisti è sempre proposizionale o almeno strutturato). Possiamo anche definirlo il 'contenuto fregeano' dello stato.

Il modo intenzionale è una nozione già usata da Searle (1983), e avvicicabile al concetto di atteggiamento. Essa entra in gioco per chiarire perché avere lo stesso contenuto non rende due stati mentali lo stesso stato mentale. Una credenza e un desiderio potrebbero avere lo stesso contenuto, ma è chiaro che sono due stati diversi. Proviamo a mostrare attraverso un esempio come tutto questo funzioni. È plausibile che il modo sia necessario perchè " la differenza tra sentire una ferita alla gamba e vedere la ferita alla gamba è esattamente la differenza tra *sentire* [*feeling*] e *vedere*". La necessità del 'modo' nella prospettiva fenomenologica di Crane sembra dimostrata da quei casi, non rari, in cui, a parità di oggetto e contenuto, il carattere fenomenico di un'esperienza è diverso.

Questo caratterizza la prospettiva intenzionalista difesa da Crane e allo stesso tempo segna un elemento di distinzione dalla prospettiva rappresentazionalista. Infatti, tornando all'esempio, i teorici del rappresentazionalismo pensano di individuare ciò che distingue le due esperienze nel modo di presentazione di ciò che è rappresentato. Il loro è un tentativo di localizzare le differenze tra le esperienze nei contenuti (fregeani) di queste. Queste esperienze possono differire solo in *cosa* rappresentano. Con questo, nota Crane, ci sfugge l'importanza del punto di vista del soggetto.

Torniamo alla tesi dell'IMM. Sono due quindi le prospettive dalle quali è possibile sviluppare l'argomento:

1. Rappresentazionalismo

Bisogna distinguere tra il *carattere fenomenico* di uno stato mentale e il suo *contenuto rappresentazionale*. Poi aggiungere che il contenuto rappresentazionale di uno stato mentale *determina* il suo carattere fenomenico. Questo è il rappresentazionalismo. Per esempio, applicato alla percezione, il contenuto proposizionale di un'esperienza percettiva, per esempio visiva, *determina* il carattere fenomenico dell'esperienza. Quindi: non ci può essere differenza nel carattere fenomenico di un'esperienza senza differenza nel contenuto.

2. Intenzionalismo

Un modo alternativo di sviluppare l' IMM: distinguere tra il contenuto intenzionale e il modo intenzionale. Poi aggiungere che il carattere fenomenico di un'esperienza è determinato dalla sua *natura intenzionale*: modo più contenuto. Questo è l'intenzionalismo. Per esempio, applicato ad una esperienza visiva, l'intenzionalismo implica che il carattere fenomenico di un'esperienza visiva è determinato dal suo contenuto *più* il suo modo, cioè il fatto che sia un'esperienza visiva.

Secondo la prospettiva intenzionalista il carattere fenomenico di un'esperienza *sopravviene* sulla sua intera natura intenzionale. Questo significa che non è possibile trovare due esperienze identiche nella loro natura intenzionale ma differenti nel modo in cui vengono provate dal soggetto. E questo rappresenta anche una risposta alla principale minaccia sia per l'intenzionalismo che per il rappresentazionalismo: è la teoria dei qualia. Vediamo come. La teoria dei qualia non esclude il carattere intenzionale della mente, ma assumendo l'esistenza di proprietà non intenzionali (qualia) che contribuiscono a determinare il carattere fenomenico dell'esperienza, sembra ammettere la possibilità che due esperienze con uguale natura intenzionale possano pur sempre differire sul piano fenomenico. La risposta di Crane è una difesa in generale contro ogni tentativo di individuare aspetti dell'esperienza cosciente non determinati dal carattere intenzionale dell'esperienza stessa. È una difesa dell'intenzionalismo sul piano della coscienza. E nello stesso tempo segna un maggior distacco dal rappresentazionalismo. Per fare questo Crane discute il tema della 'trasparenza dell'esperienza'. Possiamo intenderlo come la combinazione di due argomenti:

- a) Nell'atto di introspezione su un'esperienza percettiva, siamo consapevoli degli aspetti degli oggetti dell'esperienza.
- b) Nell'introspezione non siamo consapevoli delle caratteristiche dell'esperienza stessa.

Possiamo provare a distinguere diversi atteggiamenti nei confronti di questi argomenti. Abbiamo già visto come i rappresentazionalisti considerino il contenuto rappresentazionale di un'esperienza in termini proposizionali, quindi secondo questo modello la riflessione introspettiva su un'esperienza percettiva rivelerebbe soltanto gli oggetti esterni dell'esperienza e le loro caratteristiche, mantenendo il silenzio sulle caratteristiche intrinseche dell'esperienza stessa (o *what it is like*). Questa teoria, e l'argomento b) su cui si regge, è rigettata da coloro che sostengono che in certi casi, come in quelli di visione offuscata (blurry vision) o in condizione non ottimali, il soggetto è consapevole non solo del modo in cui rappresenta il mondo, cioè degli oggetti, ma anche

di certe caratteristiche dell'esperienza stessa, cioè di una visione offuscata. E questo non significa che rappresenti il mondo come offuscato. Sembra quindi che abbiamo individuato il campo su cui intenzionalisti e sostenitori dei qualia possono giocare la partita.

Secondo gli intenzionalisti il concetto di 'modo intenzionale' può dar conto di fenomeni come visione offuscata o in condizioni non ottimali. Qui l'accento sembra posto sulla particolare risoluzione (*acuity*) di una percezione visiva. Ed è chiaro che due persone possono differire nell'acutezza della propria percezione. Il modo intenzionale da conto dell'acutezza perché, per Crane, è il modo particolare di essere consapevoli del mondo. Dunque non c'è altro, oltre a modo, contenuto e oggetto, a determinare il carattere fenomenico dell'esperienza.

La teoria dei qualia sostiene invece che fenomeni come quelli della visione offuscata risultano da esperienze con contenuti qualitativi a carattere non intenzionale. E questi aspetti dell'esperienza variano indipendentemente dalla natura intenzionale di un'esperienza.

Con quali argomenti Crane sostiene il carattere non solo necessario, ma anche sufficiente della tripla modo-oggetto-contenuto così superando la minaccia dei qualia?

Sembra che i sostenitori dei qualia si siano al massimo limitati a farne una condizione non negoziabile della mente cosciente. Non è chiaro, però, cosa siano in realtà. Crane, piuttosto, non ritiene necessario un resoconto sulla natura dei qualia, ma riconosce nella loro presunta esistenza il sostegno diretto ad una tesi negativa: la negazione dell'ipotesi della sopravvenienza. Quindi, se gli aspetti qualitativi dell'esperienza devono avere un resoconto plausibile, sembra che l'unica prospettiva sia quella di trattarli all'interno dell'intenzionalismo. Quando descriviamo un'esperienza stiamo sempre descrivendo la *prospettiva* di un soggetto sul mondo. Nel concetto di 'come le cose sembrano', è già contenuta l'idea di *un punto di vista* del soggetto su *qualcosa*. La nozione di modo, per Crane, riesce a spiegare per intero il carattere fenomenico di un'esperienza, e in questo modo rivela come sia non naturale pensare che il 'what it is like' sia applicabile solo ai qualia degli stati mentali, concepiti come proprietà non intenzionali dell'esperienza cosciente.

Crane tenta così di inserire la difficile questione dei qualia all'interno del suo intenzionalismo basato sul modo. Non esiste nulla al di fuori della natura intenzionale di un'esperienza che possa determinare il suo carattere fenomenico. L'intenzionalismo risulta essere una tesi fenomenologia che cerca di rispondere alla domanda: cosa si prova ad essere il soggetto di esperienza?

Obiezioni

Alfredo Paternoster, nei panni di discussant ha presentato una serie di obiezioni alla teoria di Crane, sintetizzabili in questo modo:

Prendiamo un esempio di Crane. Il modo di un'esperienza di dolore è "la relazione in cui una certa parte o regione del corpo sta al soggetto di esperienza. È la relazione che chiamiamo genericamente 'fare male' ['x fa male a y': *hurting*]- è la gamba che mi fa male, cioè che fa male a *me*".

Paternoster si chiede se la tripla modo-oggetto-contenuto sia sufficiente a determinare il carattere fenomenico dell'esperienza del dolore. Prendiamo il caso di due esperienze di dolore:

- La ferita *mi fa male* in un certo modo: *sento* un dolore acuto
- Tu *senti* un dolore nel vedere la mia ferita (*la mia ferita ti fa male*)

Supponiamo che il carattere fenomenico sia diverso, cioè il mio dolore è più acuto del tuo.

C'è una differenza di modo? Paternoster sostiene che sia possibile rispondere in due modi: se il modo è oggettivo, cioè può essere comune a due persone, allora non c'è differenza di modo. Il mio provare dolore e il tuo provare dolore sono lo stesso modo, ma danno luogo a fenomenologie differenti. Se invece il modo è soggettivo, cioè definito rispetto ad una persona e intrinsecamente type-diverso, allora la risposta sarà affermativa. Il mio provare dolore e il tuo provare dolore sono due modi differenti. Dunque, sembra proprio che, se seguiamo il ragionamento di Crane, l'unico

modo che abbiamo per dar conto delle differenze sul piano fenomenico sia quello di sostenere la caratterizzazione soggettiva del modo. Ma, osserva Paternoster, il modo soggettivo non è più una proprietà intenzionale. Ciò che definisce l'intenzionalità è l'essere in relazione a un oggetto sotto un certo modo di presentazione. Ma il modo di presentazione è già il *contenuto*, non il modo nel senso di Crane. Inoltre, essere un soggetto di per sé non è una proprietà intenzionale. Secondo Paternoster la nozione di intenzionalità che emerge da questo quadro è troppo generica e poco plausibile. La proposta avanzata da Paternoster per rendere esplicitamente utile la nozione di modo consiste nel rivederne le caratteristiche. Il modo dovrebbe essere:

- Prospettico
- Potenzialmente condivisibile
- A grana fine (per esempio intensità di dolore differenti).

Impresa forse non impossibile, a parere di Paternoster, ma certo non facile.

Mi sembra possibile aggiungere alcune brevi osservazioni. La prima a sostegno del carattere esplicitamente vacuo del tipo di intenzionalità che Paternoster individua nel modello di Crane. Dire che ciò che distingue due esperienze è il tipo di esperienza non solo sembra una soluzione ad hoc, ma sembra reintrodurre e rendere ancora più intrattabile il problema dei qualia, da cui si cercava di sfuggire. Il concetto di modo reintroduce dalla porta ciò che ha fatto uscire dalla finestra. Se la prospettiva fenomenologica ci presenta un concetto di mente in cui l'elemento fondamentale è il punto di vista di un soggetto sul mondo, ogni presunzione di offrire un resoconto dell'unità del concetto di mente sembra già viziato fin dall'inizio. Una psicologia scientifica sembra incompatibile con un tale modello. Basta riflettere sulla pervasività dell'uso indistinto del concetto di rappresentazione. Una seconda osservazione è strettamente legata a quella appena presentata. Crane ha una posizione scettica nei confronti del tentativo di riduzione dell'intenzionalità. E come sappiamo sono tanti i teorici che oggi riconoscono invece nell'impresa della naturalizzazione l'unica possibilità di salvezza per le scienze cognitive. Crane sembra avere pochi argomenti a favore della sua posizione. Se è vero che la misrepresentation costituisce un problema per ogni versione di naturalizzazione, non è possibile farne l'unica ragione per abbandonare il progetto. Questo mi porta alla terza osservazione. Crane presenta l'intenzionalismo come una tesi fenomenologica che riduce tutti gli aspetti dell'esperienza 'cosciente' alla natura intenzionale dell'esperienza. È una difesa dell'intenzionalità sul piano della coscienza. Ma l'intenzionalismo di Crane sembra giocare un ruolo se la domanda è: cosa distingue il carattere cosciente di due esperienze? Cioè vedere una ferita alla gamba e sentire una ferita alla gamba sono due esperienze distinte, direbbe Crane, perché in un caso il fatto è appreso con la vista e nell'altro con la percezione somatosensoriale. Se invece proviamo a chiedere cos'è che rende coscienti i prodotti di queste facoltà, Crane non avrà certo una spiegazione da offrirci.

Comunicazioni

L'incontro è proseguito con alcune relazioni di dottorandi sullo stato delle loro ricerche. La giornata si è conclusa con un'assemblea aperta nella quale sono stati discussi alcuni argomenti relativi al coordinamento. I membri, preso atto delle difficoltà (statuto, fondi, tesoriere) dell'eventuale passaggio da coordinamento ad associazione, decidono di mantenere la formula del coordinamento nazionale.

È stata affrontata anche la questione del sito internet. È stato deciso di istituire un'anagrafe dei dottorati relativi alle scienze cognitive, degli atenei e dei corsi di laurea presso i quali è presente la cattedra di filosofia della mente.

Il professore Nannini ha presentato il progetto per un futuro convegno presso l'Università di Siena.
Il professore Di Francesco ha proposto la realizzazione di un convegno che dovrebbe tenersi a Cesano Materno tra dicembre e gennaio prossimi.